

**Audience in salita per tutti i programmi Soddisfatti a Mediaset e alla Rai Minoli: «Meglio delle repliche di fiction»**

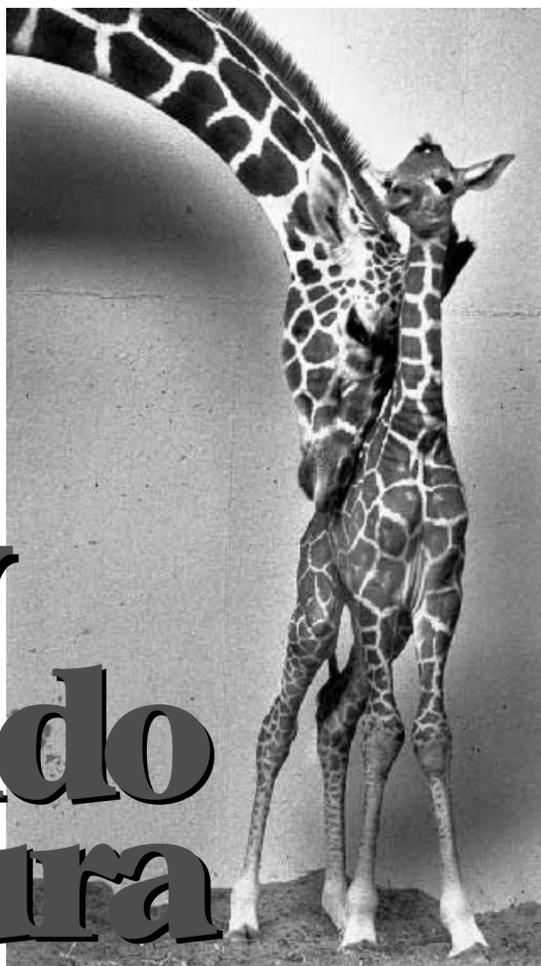
Per Raitre è una questione di strategia editoriale, con il placet del consiglio di amministrazione aziendale. Il documentario, il programma di natura, ambiente e affini assurge al rango di «genere leader» della terza rete, secondo i programmi del direttore Giovanni Minoli. Per Raiuno, dopo diciassette anni di successi con *Quark*, proseguire sulla strada degli epigoni è una garanzia. E Mediaset, di certo, non sta a guardare. Dall'11 marzo anche Retequattro ha il suo magazine su animali, archeologia, viaggi, avventura e scienza: *La macchina del tempo* di Alessandro Cecchi Paone. Perché non sfruttare anche d'estate questo filone d'oro? L'audience lo premia da anni, così ecco un'inflazione di programmi cultural-ambientali con annessi documentari, concentrati su Raitre e Raiuno. Ognuno con un pubblico di fedelissimi. Anche in prima serata.

Prendete *Quark Speciale* (Raiuno, 20.50), firmato da Piero e Alberto Angela, con Rosalba Costantini e Lorenzo Pinna: l'ultima puntata ha catturato oltre 3 milioni 300 mila spettatori, con uno share superiore al 19 per cento. Il pubblico tiene, anche perché ogni anno il programma si rinnova. Le undici puntate di questa edizione, per esempio, durano di più: ogni martedì documentari, commenti in studio e rubriche fisse. Ovvio che il direttore di rete Giovanni Tantillo (che tra l'84 e l'88 a Raiuno si fece promotore del programma *Pan Storie naturali*), abbia intenzione di puntare su Angela e compagni anche nella prossima stagione. Anzi, Piero presenterà un non meglio precisato «viaggio nel cosmo» in preparazione in queste settimane.

Per non scontrarsi con la corazzata *Quark* e conquistare la propria nicchia di affezionati, s'è spostata *La macchina del tempo*, che fino al 7 agosto va in onda il giovedì. Premiata con oltre due milioni di spettatori e uno share del 9 per cento. «In perfetta media Retequattro in quella fascia oraria», esulta il direttore Vittorio Giovanelli. «Certo, l'audience può risentire della programmazione sulle altre reti. Comunque, il dato medio è incoraggiante, siamo pienamente soddisfatti». Il magazine di Cecchi Paone è riconfermato per la prossima stagione. Non è un programma originale, ma abbiamo trovato una formula con molti estimatori. Non potevamo puntare tutto sugli animali, perché siamo arrivati tardi sul mercato dei documentari. Certo, una così fitta programmazione Rai su questi temi sembra fatta apposta per soffocar-



Marco Visalberghi autore di «Professione natura» e regista di documentari naturalistici. A fianco, una foto di repertorio



# Tv secondo natura

**Da «Quark» a «Linea blu» filone d'oro anche d'estate**

ci. In ogni caso, non cambieremo linea editoriale in materia, visti i risultati». Intanto, il meglio del magazine verrà riproposto ogni sabato mattina (alle 11.30) dal 26 agosto al 6 settembre. Baciata dall'audience anche la quarta stagione con Sandro Vannucci di *Linea Verde Estate*, programma della domenica mattina su Raiuno, che punta su temi ambientalisti e fa scoprire agricoltura e fauna in giro per l'Italia e il mondo. L'ultimo rilevamento Auditel segnava una media di ben 3 milioni di spettatori con un share del 30 per cento. Tornerà, manco a dirlo, dopo le vacanze. Anche la «gemella» dedicata al mare, *Linea blu* con Puccio Corona (stessa rete) va benissimo il sabato pomeriggio: due milioni di spettatori e più del 20 per cento di share. Accolto con favore dal pubblico di Raiuno, pure il debutto della nuova serie di *Le alpi di Messner*, sei puntate sulle più belle montagne d'Europa. La prima ha raccolto un milione e

400 mila spettatori (13 per cento di share). Ne totalizza, invece, quasi due milioni *Nel regno degli animali*, il magazine del sabato, in prima serata su Raitre, condotto dall'etologo Giorgio Celli. Un programma costoso (oltre 150 milioni a puntata) perché ricco di documentari, quasi tutti comprati all'estero. E non sono esattamente a buon mercato. «Un filmato di 60 minuti - spiega Alessandro Frosioni, produttore esecutivo della *Macchina del tempo* - può costare da 10 mila a 18 mila dollari, tra i 17 a i 31 milioni di lire circa». Ma soddisfa Minoli lo share del programma di Celli (10 per cento), in media con quello della rete in prima serata. Anzi, *Nel regno degli animali* tornerà la prossima stagione con 4 o 5 puntate-evento in cui il conduttore e altri esperti faranno il punto sull'ecosistema. «Rientra in un piano di qualificazione tematica di Raitre», spiega il direttore. Infatti, il terzo canale pullula di program-

ma «naturalistici». È appena cominciato *Il Viaggiatore* in seconda serata, programma a basso costo (una cinquantina di milioni a puntata) perché confezionato in parte con materiale di magazzino: un esordio da 707 mila spettatori e uno share del 7 per cento. Nel pomeriggio prosegue ogni giorno *Geo Magazine* con 565 mila spettatori e circa il 10 per cento di share. Perché tanto accanimento televisivo sulla materia? «Raitre - precisa il direttore Giovanni Minoli - vuol porsi come leader in Italia nella produzione e nella coproduzione di documentari. Obiettivo che stiamo perseguendo con *Professione natura*, otto puntate in onda in prima serata. Gli ascolti sono buoni, con uno share del 9 per cento (oltre un milione 700 mila spettatori, ndr). Con un prodotto così, perché d'estate rifilare repliche di fiction?»

Roberta Secci

## Un'overdose di documentari

Sono una decina le trasmissioni estive a sfondo ambientale-naturalistico disseminate nei palinsesti di Raiuno, Raitre e Retequattro. La settimana si apre lunedì sera alle 20.40 circa sulla terza rete, con «Professione Natura», condotta da Sveva Sagromola. Alle 23.30, zapping su Raiuno per la nuova serie di «Le Alpi di Messner», ovvero guida alle montagne d'Europa. Martedì alle 20.50, stessa rete, va in onda «Quark Speciale» di Piero Angela, 95 minuti di scienza, ambiente e viaggi. In seconda serata, su Raitre (22.55), Andy Luotto ha appena debuttato in «Il Viaggiatore». Giovedì Retequattro propone alle 20.40 «La macchina del tempo» di Alessandro Cecchi Paone. Dopo il digiuno di venerdì, si riprende sabato pomeriggio (alle 14) su Raiuno con «Linea blu» in compagnia di Puccio Corona. Segue alle 20.40 nel regno degli animali con Giorgio Celli. Domenica mattina (alle 10), infine, «Linea Verde Estate» con Sandro Vannucci. «Geo Magazine», striscia quotidiana in onda su Raitre alle 17.20. COLONNA

Ro. Se.

Provocatorio l'interprete di «Lolita»

## Irons: «Troppi pregiudizi su incesto e pedofilia»

LONDRA. In giro ci sono troppi pregiudizi su temi scabrosi come incesto e pedofilia. Lo dichiara, clamorosamente e col chiaro intento di far parlare i mass media, Jeremy Irons. Interpreti della nuova versione di *Lolita*, quella di Adrian Lyne, l'attore ci tiene evidentemente a difendere le scelte scandalose del suo personaggio, nato dalla penna di Vladimir Nabokov e già portato sullo schermo dal grande Stanley Kubrick. «Al momento - dice Irons - la pedofilia viene vista come la violenza sessuale di uomini anziani e sporcaccioni verso le bambine. Ci sono alcuni aspetti, invece, che vanno considerati attentamente: le ragazze sperimentano con i propri padri, che cosa dovrebbero pensare, e fare, gli uomini?». Non è la prima volta che l'interprete del *Danno* e della *Donna del tenente francese* rilascia dichiarazioni controcorrente e che fanno discutere: l'anno scorso,

sempre a proposito di *Lolita*, disse che avrebbe abbandonato la Gran Bretagna se il film, descritto dagli organi di stampa come pedofilo ancor prima di essere visto, non fosse uscito nelle sale. L'attore si è detto anche convinto che sia fondamentale affrontare apertamente e senza falsi pudori il problema dei segnali contraddittori che le ragazzine mandano agli adulti, turbando e spingendoli ad atti erotici come accade al suo personaggio, o il fatto che i maschi, già a due anni, si eccitano. «La sessualità fa parte della crescita», ha detto. Forse, alla base di queste uscite un po' eccessive e senz'altro superficiali, c'è soprattutto l'amarezza per il fatto che il film di Lyne non ha ancora trovato un distributore né negli Stati Uniti né in Inghilterra, paesi dove l'opinione pubblica è particolarmente ostile a questi argomenti e dove l'allarme pedofilia è costante.

Arthur Rubinstein e Glenn Gould discutono del rapporto tra parola e musica, suonano dal vivo e registrato

## Tutta la forza dell'armonia in una conversazione

Un numero monografico della rivista «Panta» affronta il tema dell'armonia, con interventi di grandi musicisti del Novecento.

«Se il mondo intero potesse solo sentire la forza dell'armonia...». L'amara riflessione pare fosse uscita dalla bocca di Mozart, che di queste cose se ne intendeva. Ma il concetto di armonia, vale a dire la combinazione simultanea di due o più suoni, per usare una definizione da vocabolario, è molto più vicino alla nostra sensibilità di quanto si creda. I suoni, ad esempio, potrebbero essere le nostre voci, mentre la composizione potrebbe essere una conversazione. Non è forse un'esperienza tra le più armoniche quella di una bella chiacchierata? Ma una chiacchierata con le sue regole formali, i suoi intervalli, le consonanze e le dissonanze, il suo inizio, il suo sviluppo e la naturale conclusione? L'ultimo numero in libreria di «Panta» (Bompiani, lire 34.000), la rivista quadrimestrale che ad ogni uscita affronta un argomento monografico, sembra rispondere a questi interrogativi. Voci di grandi protagonisti della musica del Novecento, da Arthur Rubinstein a Glenn Gould, da Sergiu Celibidache a Wil-

helm Furtwängler, da Richard Strauss a Ernst Krenek, fino a Ornstein e John Zorn, si incontrano dando forma a «grandi dialoghi ragionati, in certo modo rispondenti a regole di composizione prestabilite, i cui termini melodici sono le idee, talvolta legate all'unisono, altrove calibratamente in contrasto. Nel gennaio del 1960 Rubinstein tiene a Toronto un recital interamente consacrato a Chopin: tra il pubblico, animato da un'eccezionale mista ad una certa ansia, c'è Glenn Gould, l'antichopiniano per eccellenza. Il pianista finisce di ascoltare il concerto andando dietro le quinte e alla fine, per sfuggire alla folla, mentre sul palco prelude il volo la *Grande polonaise*, trova rifugio proprio nel camerino i Rubinstein. Al suo arrivo, dopo il secondo bis, c'è un breve scambio di battute e una promessa: rincontrarsi un giorno, per un dialogo (un contrappunto?) non figlio del caso. Esso avviene puntualmente dieci anni dopo, «per riannodare i fili di quella conversazione non

troppo promettente», sono parole di Gould, nella camera d'albergo che ospita Rubinstein a New York. Oltre alla differente opinione su Chopin, il contrasto più stridente è sul pubblico. Dal 1964 il canadese ha lasciato definitivamente l'attività concertistica, dedicandosi esclusivamente alla registrazione. Rubinstein, invece, ha bisogno della gente, sente di avere «una qualche influenza su di loro»; gli piace «immaginare di plasmare in qualche modo la loro vita». Gould, per tutta risposta, afferma: «Non sono mai stato stimolato dalla loro presenza. Credo, caso mai, di avere suonato meno bene a causa della loro presenza». Rubinstein ribatte: «Potete tenere una sola nota per un minuto, essi vi ascolteranno come se li aveste in pugno». Gould gli si para davanti: «Non mi sembra un grande vantaggio, dato che io penso che il modo ideale per accostarsi a un'interpretazione o a un'opera d'arte - e sono dell'avviso che non dovrebbero esserci diffe-

renze fra le due cose - risiede nel fatto che quando si comincia non si sa mai quale sarà il risultato finale». E', dunque, il punto di massima dissonanza tra le due voci. Ottó Károlyi, nella sua *Grammatica della Musica*, afferma che l'intervallo dissonante produce un effetto di «tensione», in opposizione alla consonanza che invece produce «stabilità e soddisfazione». Per risolvere il brano bisogna dunque tornare alla consonanza, bisogna che le note (le voci) trovino distanze tra loro armoniche (idee simili?); è necessario insomma che l'impasto sonoro (ideale?) corra all'inseguimento di un senso che può trovare soddisfazione anche nel restare aperto (la conversazione potrebbe cessare qui, sul disaccordo), oppure andare verso una sorta di compiutezza, come è nelle intenzioni dei due sommi musicisti. Ma non subito.

Nella trama del dialogo affiorano distanze che vanno ben oltre

l'autore preferito o l'opportunità o meno di suonare in pubblico e, a tratti, sembra di trovarsi di fronte a un vero e proprio «fugato». Gould ama la tecnologia: «Io credo al montaggio», Rubinstein la teme «Io credo semplicemente che quando una cosa sia stata manipolata finisce per essere poco convincente». Ma Gould porta il tema più persuasivo, quello che può caratterizzare l'incontro: «Quando voi registrate il *Quintetto in fa minore* di Brahms, potete influenzare un numero molto più grande di persone di quanto potreste fare con un concerto». E Rubinstein, figlio del Romanticismo pur detestando la parola («Avrebbe disgustato anche Chopin»), fornisce il ponte, il modo per chiudere il brano, che è anche una speranza: «Cominciate a convincermi...» E sono sicuro che da qualche parte ci rincontreremo, che le nostre idee si rincontreranno».

Alberto Riva